

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Berruti G., Palestino M.F. La via italiana all'uso temporaneo
e alla produzione di servizi
innovativi per la città.
Riflessioni a partire
da Napoli**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

La via italiana all'uso temporaneo e alla produzione di servizi innovativi per la città. Riflessioni a partire da Napoli *

Gilda Berruti¹, Maria Federica Palestino²

1. Usi temporanei come risorse

Le pratiche d'uso aggregate di un territorio si condensano entro microeventi che agiscono come occasioni per abitare temporaneamente, ciclicamente o secondo *routine* ben organizzate, lo spazio pubblico.

Guardare alle pratiche d'uso come fertilizzatrici di dimensioni di abitabilità può servire "per mettere al centro le relazioni ineliminabili delle popolazioni con lo spazio e per sollecitare la spazializzazione delle politiche" (Gabellini, 2010, 22).

Alle pratiche, in questa ottica, si può attingere come risorse di intelligenza e creatività collettive che – a maggior ragione se facilitate con strumenti di governo – concorreranno al radicamento di un progetto, di un programma o di una politica pubblica, sia essa di tipo tradizionale o di tipo "auto-organizzato" (Paba, 2007). Studiare il territorio a partire dall'"uso che se ne fa" (Crosta, 2010) significa, allora, guardare alle pratiche/politiche dell'abitare come a processi complessi e intrecciati (Crosta, 2007), ove è centrale il rapporto fra le popolazioni abitanti (Pasqui, 2008) e il territorio nelle sue molteplici espressioni.

In questo senso le pratiche dell'abitare, persino sotto forma di contese territoriali, definiscono territori e condensano popolazioni.

Sullo sfondo di questo lavoro sta l'ipotesi di innovatività metropolitana "come insieme interrelato di pratiche cognitive, sociali, politiche, istituzionali" messa a punto nel 2002 dal gruppo di ricerca "Capitale sociale, reti di *governance* e innovatività metropolitana" coordinato da Bruno Dente.

In quella ricerca si guardava all'innovatività come processo sociale e come esito di azioni scaturite dall'interazione tra mercato, istituzioni e società e, con questa lente, si indagavano le innovazioni (di agenda, prodotto, processo e comunicazione) con cui le città di Milano, Torino, Firenze e Napoli avevano affrontato la sfida delle nuove politiche urbane nella svolta del post-tangentopoli e delle prime giunte dei sindaci ad elezione diretta (Lepore, Pasqui, 2005), nell'ipotesi di una correlazione fra capacità di innovare e complessità e densità delle strutture di *governance*³.

Affiancando quella lettura a qualche anno di distanza, senza dimenticare che l'approccio analitico utilizzato in quella ricerca fondava su un intreccio articolato di parametri, il paper si interroga sull'utilità di introdurre *frame* interpretativi più agili (e consapevolmente più fragili), con la finalità di aggiornare in tempo reale quegli approfondimenti attraverso carotaggi di verifica istantanei. Cogliere le sollecitazioni che potrebbero avere modificato o condizionato in corso d'azione l'andamento e la natura dell'innovazione prodotta ci sembra, infatti, di qualche utilità.

Per mettere al lavoro questi dispositivi interpretativi *soft*, proponiamo, dunque, di monitorare il rapporto popolazioni/spazi pubblici esplorando intensità e varietà degli usi temporanei delle città indagate dalla ricerca Dente, a cominciare da Napoli.

Perché focalizzarsi sugli usi temporanei?

È già quasi un ventennio che città come Berlino stanno sedimentando modalità di uso temporaneo dello spazio pubblico connotate da precondizioni di *milieu* (Arlt, 2006). Particolarmente interessanti, per esempio, le conseguenze della caduta del muro sulla gestione del patrimonio in disuso o abbandonato della città unificata. Tali modalità, da un lato dimostrano come le pratiche informali siano interrelate ai contesti urbani che le generano, dall'altro confermano la rilevanza di prodotti e processi iscrivibili nella categoria dei "servizi non convenzionali" (dai *temporäre gärten*, agli *illegal bars*, tanto per fare qualche esempio). Ci

* Il paper è il risultato di un lavoro comune. Tuttavia i paragrafi 1 e 2 sono attribuibili a Palestino e i paragrafi 3 e 4 a Berruti.

¹ Dottore di ricerca in Urbanistica e pianificazione territoriale, gberruti@unina.it.

² Ricercatrice presso il Dipartimento di Progettazione urbana e di Urbanistica dell'Università "Federico II" di Napoli, palestino@unina.it.

³ La citata ricerca, nata nell'ambito di un Prin, assumeva l'innovazione di agenda come "la capacità di introdurre nuove *issue* rilevanti nell'agenda pubblica"; l'innovazione di processo come "la capacità di delineare forme di relazioni tra attori e assetti istituzionali in grado di affrontare in modo inedito problemi vecchi e nuovi"; l'innovazione di prodotto come la "capacità di generare soluzioni nuove a problemi (...) già presenti nell'agenda pubblica", e la "capacità realizzativa, ossia l'efficienza nell'offerta di soluzioni". Infine l'innovazione comunicativa o simbolica era intesa "come capacità di produrre nuove forme di comunicazione dell'azione pubblica orientate sia verso attori esterni (...) che verso i propri abitanti" (Lepore, Pasqui, 2005, 5).

riferiamo a "quei servizi che si dimostrano capaci di intercettare un qualche aspetto dell'interesse collettivo (espressione delle comunità locali o di pratiche), non già inseriti nelle *routine* amministrative" (Cottino, Zeppetella, 2009, 12).

Alla luce dell'estendersi dei fenomeni di riappropriazione effimera dello spazio pubblico, si coglie pertanto l'utilità di monitorare le diverse declinazioni del temporaneo, nella consapevolezza che le locali aggregazioni di pratiche e soggetti orientati agli usi temporanei possono influire sulle politiche urbane modificandone stili e indirizzi. In particolare, le azioni improntate alla temporaneità potrebbero essere testate per scandagliare il gradiente di innovatività di cui una città è dotata ancor prima che l'offerta di servizi innovativi si consolidi entro *routine* amministrative.

Discernere fra stili e modelli di uso/riuso, valutandone effetti e ricadute sull'assetto fisico delle città e sul capitale culturale e sociale delle stesse, può servire a tesaurizzare e assorbire le pratiche, riconoscendole come risorse strategiche. Nello specifico di Napoli, gli usi temporanei attualmente in voga invitano a scardinare l'obsoleta dimensione di decoro a cui l'amministrazione tradizionalmente affida la cura del corpo urbano, ri-orientando il concetto di manutenzione verso pratiche di presidio attivo che potrebbero utilmente confluire entro politiche di sicurezza basate su dimensioni di "efficacia collettiva" (Sampson, Raudenbush, 1999).

Per quanto riguarda Milano e Torino, invece, suggeriamo di monitorare il temporaneo a partire dalle conclusioni della ricerca citata: "Torino, la città innovativa, sembra una città in cui non soltanto il ruolo direttivo è saldamente nelle mani del governo locale, e più in generale, del settore pubblico, ma anche la città in cui la maggior parte delle idee innovative viene dalle istituzioni" (Dente, Bobbio, Spada, 2005, 50, trad. it. nostra). Coerentemente con tale lettura, si può affermare che in questa città la consolidata sinergia fra istituzioni locali, terzo settore e aggregazioni dell'associazionismo e della cittadinanza attiva (Cottino, Zeppetella, 2009) ha dato vita ad una visione strumentale dell'uso temporaneo. Esso non è stato tematizzato come prodotto urbano in sé, se non nell'ambito di operazioni di decoro nate intorno all'apertura dei numerosi cantieri-evento che hanno costellato la città nella fase di implementazione dei programmi complessi e durante le Olimpiadi invernali del 2006. Per il resto, sembra si sia generalmente guardato alle pratiche temporanee come germe di più solidi processi di sviluppo locale, da perseguire attraverso politiche di riuso integrato. In questo senso, la presenza di pratiche informali sembra essere stata colta dall'amministrazione come risorsa da assorbire entro programmi specifici.

"Al contrario, a Milano, un numero molto significativo di innovazioni sono stimulate dal settore privato e principalmente dal settore del volontariato" (Dente, Bobbio, Spada, 2005, 50, trad. it. nostra). Non è forse un caso, allora, se il tema dell'uso temporaneo sembra assumere una declinazione più privata, rispondente alla domanda diffusa di servizi di *housing* sociale per abitare e ricrearsi a basso costo. Ad aprire una breccia verso la costruzione di un'offerta corrispondente a questa domanda, e verso la definizione di indirizzi e strumenti per assorbita in maniera sistematica, sembra agire la leva costituita da ricercatori, artisti e attivisti radicati localmente (Inti, 2010). Lavorando sul campo insieme ad associazioni e rappresentanze del terzo settore, e servendosi di vetrine come la Triennale, questo gruppo esercita una spinta culturale foriera di aperture soprattutto verso il mondo delle professioni (Multiplicity Lab, 2007).

2. Riqualificazione umana di contesti come servizio innovativo

In linea con le conclusioni cui perveniva la ricerca coordinata da Dente, a Napoli sono state lungamente sperimentate modalità di presidio attivo dello spazio pubblico nate dall'iniziativa degli attori intermedi della cultura e del sociale, a volte coadiuvati, altre volte cavalcati dall'attore pubblico (Palestino, 2003, 2009). L'amministrazione, di fatto, ha prodotto nel corso degli anni '90 soprattutto innovazione simbolica, mostrandosi abile nell'innescare strategie rigenerative contestualizzate nello spazio urbano, ma non altrettanto capace e interessata ad implementarle.

Il denominatore comune a questo *melange* fra pratiche dal basso e politiche promozionali a regia pubblica, a cui è stato dato tentativamente il nome di "rigenerazione situata" (Palestino, Vitellio, 2010), è che si sono tutte nutrite da un lato di brani di patrimonio costruito degradato o in disuso e di porzioni di spazio aperto, dall'altro di risorse umane attive sul territorio.

Se è vero che, riguardato oggi, quell'agire pubblico mirava a preparare il terreno perché altri soggetti raccogliessero la sfida e costruissero politiche e progetti a partire dalla nuova immagine promozionata, si capirà meglio perché gli sfondi urbani entro i quali hanno agito queste "prove generali" di rigenerazione

siano stati solo temporaneamente valorizzati. Di fatto, una volta scemato l'effetto promozionale, e non essendosi create le auspiccate coalizioni imprenditoriali capaci di raccogliere gli imput, le luci sulla città si sono spente e le *location* urbane sono generalmente tornate al primitivo stato di degrado, incuria e abbandono.

D'altra parte, il fatto che Napoli, dalla prima metà degli anni '90 alla prima metà degli anni '00, sia stata tempio e fucina di politiche simboliche e, in quanto tale, incline ad una *governance* basata su tattiche di breve durata, piuttosto che su strategie di lungo respiro, ha spinto l'amministrazione a sposare fino in fondo il concetto di temporaneità, dandone interpretazioni originali proprio in termini di promozione nello spazio di pratiche sociali e culturali (Andriello, 2003). Si sono così generati una serie di dispositivi temporanei attraverso i quali erogare servizi non convenzionali tanto al fruitore interno, quanto ai fruitori esterni della città.

Ciò, come è ovvio, non ha sortito alcun effetto durevole se non quello – inatteso dagli estensori di queste tattiche – di rafforzare le competenze di particolari nicchie di cittadini, operatori di settore e istituzioni locali. Si può dire, allora, che la declinazione napoletana dell'effimero, lungi dal portare innovazioni permanenti nel corpo urbano, ha funzionato come una sorta di nuovo *welfare* agendo sull'*empowerment* di soggetti a vario titolo fragili o inascoltati. In questo senso la specificità di Napoli pare risiedere nel testare particolari dispositivi di riqualificazione umana legati ad esperienze di rigenerazione fondate sull'"impiego della cultura nello sviluppo umano, come mezzo per ampliare le scelte degli individui" (Vicari Haddock, 2009, 35).

3. Zoomando nel corpo di Napoli

La messa in scena nello spazio pubblico della città di alcune pratiche virtuose declinate in relazione con chiese, piazze, larghi, parchi pubblici, contenitori dismessi, giardini abbandonati e spazi sottoutilizzati, ha finito con il germogliare modalità ampie di apprendimento di soggetti che, nel corso del tempo, hanno imparato ad aggregarsi in forme più o meno strutturate. Ad oltre dieci anni dall'erogazione di quelle politiche, l'elenco di pratiche orientate al presidio dello spazio via gestione di usi temporanei è cresciuto, e ha sedimentato aggregazioni diversificate di attori: comitati di abitanti; esercenti e soggetti imprenditoriali di piccola taglia; gruppi di pressione formati da genitori e attivisti; forme di cooperazione intorno alla gestione del patrimonio degli enti religiosi; aggregazioni condensate intorno a domande di spazio costruite con la regia di mediatori culturali e operatori sociali. Si va dalla semplice manutenzione, ad azioni di riuso con effetti di presidio, rivitalizzazione e coagulazione di risorse fisiche e sociali.

Nella periferia nord della città, l'azione svolta nel quartiere di Scampia dal Centro Territoriale Mammut, capofila del Coordinamento cittadino per gli spazi pubblici, è esemplare del tipo di ancoraggi spaziali di cui Napoli è incubatrice. Un gruppo di educatori, dopo aver strappato all'assessorato regionale alle Politiche sociali uno spazio di fortuna prospiciente la piazza Giovanni Paolo II e le vele, da adattare a sede del centro, si è ritrovato a contatto diretto e quotidiano con un piazzale enorme e assolato, deposito a cielo aperto di siringhe.

Dopo tre anni di presidio attivo, lo spazio fisico si è trasformato, sia nelle pratiche quotidiane, che nell'immaginario collettivo: il piazzale è diventato piazza nel senso degli usi che accoglie. Gli educatori, definendosi "enzimi di possibilità" per i contesti difficili, hanno messo a punto un "metodo Mammut" per intervenire sullo spazio, recuperandolo attraverso pratiche di pedagogia attiva. Il metodo si è avvalso anche della reiterazione annuale di un concorso nazionale che, puntando sul gioco, agisce su porzioni di territorio abbandonate trasformandole in aule diffuse e restituendole, ciclicamente, alla vita urbana. Ciò ha permesso di sperimentare rituali e processi di riappropriazione di strade, lotti e porzioni di aree verdi (Berruti, Palestino, 2010), coinvolgendo bambini delle scuole, utenti e operatori di carceri e centri di salute mentale, associazioni.

A piazza S. Giovanni Maggiore Pignatelli, a sud del decumano inferiore, lungo un sistema di spazi che connette alcune tra le piazze sequestrate nel 1993 dalla magistratura per sottrarle al dominio dei parcheggiatori abusivi, si pratica un modello di gestione dello spazio pubblico sancito da un protocollo d'intesa fra la Municipalità e un'associazione guidata dal gestore di un locale per il tempo libero. Per attivare una serie di pratiche di manutenzione e cura dell'invaso sul quale affaccia il suo bar, e per stimolare gli esercenti operanti nel sistema di piazze e larghi limitrofi, l'associazione ha introdotto la figura del "custode di piazza" che contempla anche funzioni di controllo sociale.

Non lontano, nella chiesa di San Giuseppe delle Scalze, in stato di abbandono da oltre trenta anni, un gruppo eterogeneo di attivisti, alcuni dei quali fuoriusciti dall'esperienza del Parco Sociale Ventaglieri (Palestino,

2010), ha riaperto la chiesa risolvendo problemi di definizione di competenze legate alla proprietà spuria dell'immobile, promuovendo attività culturali, ludiche e ricreative che l'hanno resa un punto di accoglienza per il quartiere di Montesanto.

Alla Sanità, in un momento di paura per gli abitanti, coinciso con una serie di raid di camorra finalizzati alla spartizione del quartiere, la Curia e l'associazione L'altra Napoli hanno cominciato a promuovere piccole ma diffuse iniziative di recupero e riqualificazione di beni di proprietà religiosa in abbandono, inaugurando un modello di recupero integrato guidato da un *designer* con riconosciute capacità di coinvolgimento attivo di territori difficili. Questo modello, puntato sulla valorizzazione delle locali competenze artigiane, e sulla costruzione di alternative culturali per sottrarre i giovani alla strada, ha visto un primo esito nella realizzazione del giardino parrocchiale degli Aranci, restituito al quartiere nel 2008 con una donazione del cardinale di Napoli. Non si tratta di un caso isolato di valorizzazione dal basso di una proprietà religiosa. Oltre alla segnalata chiesa delle Scalze, c'è stato nel 2010 un altro giardino, contiguo alla chiesa dei santi Severino e Sossio, che ha captato gli interessi delle Mamme per il centro storico, organizzatrici di iniziative di cura del verde con altri comitati di genitori attivi nel presidio di parchi pubblici chiusi o semi-abbandonati come Ventaglieri a Montesanto e San Gennaro alla Sanità, di fatto gestiti da coordinamenti ibridi di soggetti attraverso accordi non del tutto formalizzati.

Spesso gli effetti delle azioni di cura hanno tempi di sedimentazione molto lunghi. Nello specifico, il giardino dei santi Severino e Sossio risulta ancora chiuso anche se, curiosamente, l'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo distribuisce una mappa del centro antico dove sul sedime della chiesa è riportata la dicitura "giardino promesso ai genitori del quartiere". Evidentemente, queste azioni di presidio, che hanno incubato competenze e strutturato abilità, sedimentando esperienze di gestione alternativa dello spazio pubblico, costituiscono un precedente di qualche peso (Appadurai 2004).

Il proliferare delle pratiche, che continuano a moltiplicarsi nel corpo di Napoli, può essere dunque riguardato come un fenomeno di produzione di servizi innovativi, esito inatteso della passata stagione di governo urbano.

4. Ri-orientare le politiche

Gli esempi citati mostrano come il presidio con usi temporanei agisca come una formula alternativa di manutenzione, che potrebbe essere assorbita attraverso la progettazione di politiche e strumenti di gestione creativa dello spazio pubblico.

Da questo punto di vista, esiste qualche prima elaborazione scientifica su Napoli di cui dare conto. Negli ultimi dieci anni il Dipartimento di Urbanistica ha affrontato la questione della riqualificazione umana degli spazi pubblici come strategia per innescare politiche di sicurezza e di rigenerazione di contesti entro due convenzioni stipulate con l'amministrazione cittadina: la convenzione "sulla riqualificazione urbana del quartiere di Scampia" del 1999, la convenzione "Programma di valorizzazione culturale dei luoghi urbani/Progetto *Cities in the city* del 2010⁴.

Per quanto riguarda Scampia, parte della ricerca fu spesa per rispondere a richieste di recinzione e securizzazione del parco di quartiere, opponendo a misure di difesa meccanica, misure naturali di presidio diretto degli spazi, tendenti a rafforzare il controllo territoriale attraverso risorse umane operanti in loco. Nonostante la rinuncia del committente a implementare questo tipo di azioni integrate, lo scenario prefigurato dalla ricerca, attraverso una mappa di azioni e soggetti a difesa del parco, si sta di fatto verificando grazie al successivo radicamento del citato Centro Territoriale Mammut.

Il Progetto *Cities in the city*, invece, è stato occasione per elaborare un dispositivo analitico capace di ri-orientare una domanda di allestimento effimero di spazi e contenitori da mettere al servizio di un evento turistico-culturale di portata internazionale, indirizzandola verso più stabili strategie di riuso rivolte alla città. Anche qui, attraverso la parziale ridefinizione della domanda del committente, è stato possibile innescare dinamiche di lavoro congiunto con istituzioni e gruppi locali che è sfociato nella costruzione di un repertorio "intelligente" del sottoutilizzato cittadino. Il risultato è la somma di un *database* e di un sito *web* per la gestione delle informazioni che non soltanto permettono di risalire a spazi e contenitori disponibili a riusi temporanei, ma forniscono un'analisi del contesto di riferimento, indicando le associazioni attive in ciascun

⁴ La prima Convenzione, stipulata con il Servizio Vele del comune di Napoli, è stata coordinata da Enzo Andriello; la seconda, con la Fondazione Campania dei festival, nell'ambito del programma di cooperazione internazionale nel settore del turismo culturale "Le città del Mediterraneo", è stata coordinata da Laura Lieto.

territorio e i gruppi che esercitano forme di controllo, anche informale, sugli spazi. C'è, infine, una parte della scheda di rilevamento che, incrociando le informazioni relative al singolo spazio e al suo contesto di riferimento, analizza le propensioni dei siti, suggerendone le potenzialità di riuso in relazione alle risorse umane attive o attivabili nelle immediate prossimità.

Interesse rispetto all'implementazione e alla gestione di questo repertorio è stato manifestato dal Dipartimento Pianificazione Urbanistica del Comune di Napoli, disponibile a farne uno strumento per il monitoraggio e la progettazione di strategie di manutenzione urbana a dimensioni multiple, ovvero non soltanto legate a vincoli di natura urbanistica, ma anche a peculiarità del capitale sociale e del tessuto culturale presente in prossimità degli spazi da recuperare.

Dalla conoscenza capillare delle pratiche in corso e dei servizi innovativi attivabili localmente, l'attore pubblico potrebbe dunque ripartire per costruire politiche integrate e disegnare modalità di gestione, manutenzione e riuso capaci di mettere a sistema competenze e abilità ereditate dalla passata stagione delle politiche simboliche.

Riferimenti Bibliografici

- Andriello V. (2003), "Politiche locali, urbanistica e kermesse culturale", in Palestino M. F. (2003)
- Appadurai A. (2004), "The capacity to aspire: Culture and the Terms of Recognition" in Vijayendra R., Walton M. (a cura di), *Culture and Public Action*, Stanford University Press, Stanford CA
- Arlt P. (2006), "Urban Planning and Interim Use", in Haydn F., Temel R. (a cura di), *Temporary Urban Spaces. Concepts for the Use of City Spaces*, Birkhauser, Basel, pagg. 39-46
- Berruti G. (2010), "Spazi contesi a Napoli est. Ripartire dal temporaneo", *Abitare il futuro ... dopo Copenhagen*, Clean, Napoli
- Berruti G., Palestino M. F. (2010), "Strategie per abitare gli spazi contesi. L'ottavo palazzo di Scampia come occasione di ancoraggio", *Contesti*, 1, pagg. 104 -110
- Lanzani A. (2007), "Abitare temporaneo, abitare in movimento" Multiplicity. Lab (a cura di), Milano. *Cronache dell'abitare*, Bruno Mondadori, Milano
- Cottino P., Zeppetella P. (2009), *Creatività, sfera pubblica e riuso sociale degli spazi. Forme di sussidiarietà orizzontale per la produzione di servizi non convenzionali*, in Cittalia, Fondazione ANCI Ricerche, 4
- Crosta P.L. (2007), "L'abitare itinerante come 'pratica dell'abitare' che costruisce territori e costituisce popolazioni: Politicità delle pratiche", in Balducci A., Fedeli V. (a cura di), *I territori della città in trasformazione. Tattiche e percorsi di ricerca*, Franco Angeli, Milano
- Crosta P. L. (2010), *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, Franco Angeli, Milano
- Dente B., Bobbio L., Spada A. (2005), "Government or Governance of Urban Innovation? A Tale of Two Cities", *disP* 162, n.3
- Gabellini P. (2010), *Fare urbanistica. Esperienze, Comunicazione, Memoria*, Carocci, Roma
- Inti I. (2010), "Riuso temporaneo. Un appello per possibili politiche pubbliche", *Abitare il futuro ... dopo Copenhagen*, Clean, Napoli
- Lepore D., Pasqui G. (2005), "Innovatività metropolitana", *Capitale sociale, reti di governance e innovatività metropolitana*, mimeo
- Paba G.(2007), "Interazioni e pratiche sociali auto-organizzate nella trasformazione della città", in Balducci A., Fedeli V. (a cura di), *I territori della città in trasformazione. Tattiche e percorsi di ricerca*, Franco Angeli, Milano
- Palestino M. F. (2003), *Miranapoli. La costruzione dell'immagine urbana negli anni '90*, Clean, Napoli
- Palestino M. F. (2009), "Creativity as a strategy to recover: learning from Scampia", *IJSD*, vol. 12, n. 2,3,4, pagg. 264-274
- Palestino M. F. (2010), "La declinazione in chiave locale di eventi come strategia per trasformare la contesa urbana in risorsa", *Abitare il futuro... dopo Copenhagen*, Clean, Napoli
- Palestino M. F., Vitellio I. (2010), "Dimensione culturale e innovazione all'incrocio fra teorie e pratiche della rigenerazione urbana. Note sul caso napoletano", in Cremaschi M., De Leo D., Annunziata S. (a cura di), "Città e crisi globale" Atti della XIII Conferenza Nazionale SIU", *Planum*
- Pasqui G. (2008), *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano
- Sampson R. J., Raudenbush S. W. (1999), "Systematic Social Observation of Public Spaces: A New Look at Disorder in Urban Neighborhoods", *American Journal of Sociology*, 105, pagg. 603-651
- Vicari Haddock S., Moulaert F. (2009), *Rigenerare la città*, Il Mulino, Bologna